0 QUI FINISCE LA I ORATIONE E COMINCIA LA II

Capitolo I

Che Iddio è bontà, bellezza e giustitia, principio, mezzo e fine.

1 Vollono e pittagorici philosophi ch' el numero ternario fussi di tutte le cose misura: stimo per cagione che col numero di tre Iddio governa le cose, e le cose ancora con esso ternario 2 numero sono terminate. Di qui è quel verso di Virgilio: « Del 3 numero non pari si dilecta Iddio ».[1] Certamente quel sommo Autore prima crea tutte le cose; secondo ad sé le rapisce; terzo 4 dà loro perfectione. Tutte le cose principalmente in mentre ch'elle nascono escono di quel sempiterno fonte, dipoi in quel medesimo ritornano quando la loro propria origine adomandano, ultimamente perfecte divengono quando elle sono nel loro principio ritornate.

5 Questo divinamento cantò Orfeo quando disse Giove essere principio, mezzo e fine dell'universo: principio in quanto egli tutte le cose produce, mezzo in quanto poi che sono pro-

O *d* Della seconda oratione capitolo primo. Che *a* incomincia M^{23} iddio e bellezza bonta & 1 *e* tre iddio dio governa M^{23} governa tutte le 5 *x* quando e disse M^{23} *c* principio et mezzo

[1] P. Virgilio Marone, *Bucolica*, VIII, 75.

docte ad sé le tira, fine in quanto le fa perfecte mentre che ad sé ritornano.

6 E per questo quello re dell'universo buono e bello e giusto possiamo chiamare, come appresso Platone spesse volte si dice: buono in quanto le cose e' crea, in quanto egli l'allecta bello, giusto in quanto secondo e meriti di ciascuna le fa perfecte.

7 La bellezza adunque, la quale per sua natura ad sé tira le cose, sta tra·lla bontà e la giustitia, e certamente dalla bontà nasce e va alla giustitia.

L^{11} *a* *D* R^{17} perfecte in mentre 6 M^{11} P^{8} *D* buono bello M^{23} et bello *integrato in margine dal correttore*

0

Capitolo II

Come la bellezza di Dio partorisce l'amore.

1 E questa spetie divina, cioè bellezza, in tutte le cose l'amore,
2 cioè desiderio di sé, ha procreato. Imperò che se Idio ad sé rapisce el mondo e el mondo è rapito da lui, un certo continuo attraimento è tra Dio e el mondo, e da Dio comincia e nel mondo passa, e finalmente in Dio termina, el quale come
3 per un certo cerchio donde si partì ritorna. Sì che un cerchio solo è quel medesimo da Dio nel mondo, e dal mondo in Dio,
4 e in tre modi si chiama: in quanto e' comincia in Dio e allecta, bellezza; in quanto e' passa nel mondo e quello rapisce, amore; in quanto, mentre che e' ritorna nell'Auctore, a·Llui congiugne
5 l'opera sua, dilectatione. L'amore adunque cominciando dalla
6 bellezza termina in dilectatione. E questo intese Ieroteo e Dionisio Ariopagita in quel loro inno preclaro, nel quale così questi teologi cantarono: «Amore è un cerchio buono el
7 quale sempre da bene in bene si rivolta».[1] E necessario è che l'amore sia buono, con ciò sia che lui, nato da bene, si ritorni
8 in bene; perché quel medesimo iddio è la bellezza el quale tutte le cose desiderano, e nella cui possessione tutte si contentono, sì che di qui el nostro desiderio s'accende, qui l'ardore degli amanti si riposa: non che si spenga, ma perché e' s'adem-
9 pie. E non sanza ragione Dionisio aguaglia Iddio al sole:

4 L^{11} P^{8} *D* R^{17} *e* quanto in mentre 6 *d* quello inno 7 *D* Co^{3} che egli nato dal bene 8 M^{27} *T* dio e bellezza P^{8} *b* possessione si 9 M^{23} cagione

[1] Dionigi Areopagita, *De divinis nominibus*, IV, xiv, 712 d.

imperò che sì come el sole illumina e corpi e scalda, similmente Iddio lume del vero agli animi concede e ardore di
10 carità. Questa comparazione del sexto libro della *Republica* di Platone[2] certamente in questo modo come udirete si trae.
11 Veramente el sole e corpi visibili crea, e così gli occhi co' qual'e' si vede; e acciò che gli occhi veghino infonde in loro spirito rilucente, e acciò che e corpi sieno veduti questi di colore
12 gli dipigne. Né ancora el proprio razzo agli occhi, né e proprii colori a' corpi all'uficio del vedere sono abastanza, se già quello lume che è uno sopra tutti e lumi,[3] dal quale lume molti e proprii lumi agli occhi e a' corpi sono distribuiti, in loro
13 non discenda e quegli inlumini, desti e aumenti. In questo medesimo modo quel primo acto di tutte le cose el quale si dice Idio, producendo le cose, a ciascuna ha donato spetie e acto, el quale acto certamente è debole e impotente alla executione dell'opera, perché da cosa creata e da patiente subiecto
14 fu ricevuto. Ma la perpetua e invisibile unica luce del divino sole sempre a tutte le cose, con la sua presentia, dà conforto
15 e vita e perfectione. Della qual cosa divinamente cantò Orfeo,[4] dicendo esso Iddio confortare tutte le cose e sé sopra tutte
16 spandere. In quanto Iddio è acto di tutte le cose e quelle aumenta, si chiama *bene*; in quanto egli secondo le loro possibilità le fa deste, vivaci, dolce e grate e tanto spirituali quanto
17 esser possono, si dice bellezza; in quanto egli allecta quelle tre

L[11] *e* impero siccome 11 *M*[11] *y* quali si *P*[8] *b om.* questi 12 *P*[8] *b* sopra molti (*Co*[3] sovra gl'altri) lumi (*cosi anche e*) i quali et (*P*[8] *om.* et) agli occhi, *M*[27] sopra molti lumi agli occhi 13 *M*[23] delle opere *x* perche di cosa 14 *b M*[27] perpetua invisibile *y* conforto vita 15 *P*[8] *d* dio confortatore di tutte 16 *b M*[27] augumenta

[2] *Repubblica*, VI, 507 d-508 d.

[3] *sopra molti lumi* di *a D R*[17] traduce il latino *supra multa*, ma è probabile che la lezione *sopra tutti e lumi*, invece di essere trivializzazione degli altri manoscritti, risponda all'esigenza di evitare la ripetizione di uno stesso aggettivo (*sopra molti lumi, dal quale lume molti e proprii lumi*), e sia stata quindi preferita in un secondo tempo a *molti*, forse lezione originaria depositata in *y*.

[4] Cfr. l'epistola del Ficino a Martino Uranio del 9 giugno 1492, con cui gli invia una traduzione degli *Inni* di Orfeo, in M. FICINI FLORENTINI ... *Opera quae hactenus extitere et quae in lucem nunc primum prodiere omnia*, Basileae 1576 (rist. Torino 1962), I, p. 934.

potentie dell'anima, mente, viso e audito, agli obiecti che hanno a essere conosciuti, pulchritudo si chiama; e in quanto, essendo nella potentia che è apta al conoscere, quella con-
18 giugne alla cosa conosciuta, si chiama verità. Finalmente come bene crea e regge e dà alle cose perfectione, come bello le illumina e dà loro gratia.

M[11] *b* atta a conoscere *M*[23] conosciuta quella si

Capitolo III

Come la bellezza è splendore della bontà divina, e come Idio è centro di quattro cerchi.

1 E non sanza proposito gli antichi teologi posono la bontà
nel centro, e nel cerchio la bellezza: dico certamente la bontà [1]
2 in uno centro e in quattro cerchi la bellezza. Lo unico centro
di tutte le cose è Iddio, e' quattro cerchi che intorno a Dio
continuamente si rivolgono [2] sono la mente, l'anima, la natura
3 e la materia. La mente angelica è cerchio stabile; l'anima per
sé mobile; la natura in altri, ma non per altri, si muove; la
4 materia non solo in altri, ma ancora da altri è mossa. Ma perché
noi Idio chiamiamo centro e quegli altri quattro perché cer-
5 chi dichiarereno. El centro è uno punto del cerchio stabile e
indivisibile, donde molte linee divisibile e mobile vanno alla
6 loro simile circonferenza. La quale circonferenza, che è divi-
sibile, non altrimenti si volge intorno al centro che uno corporal
7 tondo in uno ganghero si faccia. E tale è la natura del centro

2 *d* che d'intorno

[1] Sul fronte latino i mss. Vat. lat. 7705 e *L*2 (corretto) hanno *Bonitatem quidem*, mentre i codici *A*1, *A*2, *D*, *L*1, *L*2 (prima della correzione), *L*3, *L*4, *L*5, *S*, *T*, *V*2, *V*3, *V*4, *Vd*1, *Vd*2 hanno *Bonitatem inquam* (cfr. ed. Marcel, p. 147, e Gentile, *Per la storia del testo* cit., pp. 22-23).

[2] I mss. latini Vat. lat. 7705 (*Deum* inserito a margine di seguito a *id assidue revoluti* cassato) e *L*2 (corretto) hanno *circa Deum*, mentre *A*1, *A*2, *D*, *L*1, *L*2 (prima della correzione), *L*3, *L*4, *L*5, *S*, *T*, *V*2, *V*3, *V*4, *Vd*1, *Vd*2 hanno *circa id assidue revoluti* (cfr. ed. Marcel, p. 147, e Gentile, *Per la storia del testo* cit., pp. 22-23).

che, benché sia uno, indivisibile e stabile, niente di meno in ogni parte di molte, anzi di tutte, le mobili e divisibili linee si truova, però che in ogni parte di ciascuna linea è el punto.
8 Ma perché nessuna cosa dal suo dissimile può essere tocca, le linee che vanno dalla circonferenza insino al centro non possono questo tale punto toccare se non con uno loro punto
9 medesimamente semplice, unico e immobile. Chi negherà Iddio di tutte le cose essere meritamente chiamato el centro, considerando che sia in tutte le cose al tutto unico, semplice e immobile, e tutte le cose che sono producte da·Llui sieno multiplici, composte e in qualche modo mobili, e come elle escono da Lui, così ancora a similitudine di linee o di circun-
10 ferentie in Lui ritornano? In tal modo la mente, l'anima, la natura e la materia che da Dio procedono in quel medesimo s'ingegnano di ritornare, e da ciascuna parte con ogni dili-
11 gentia quello attorniano. E come el centro in ogni parte di linea e in tutto el cerchio si trova, e tutte le linee per loro punto toccano el punto che è nel mezzo del cerchio, similmente Iddio che è centro di tutte le cose, el quale è unità semplicissima e atto purissimo, sé medesimo in tutte le cose mette, non
12 solamente per cagione che Egli è a tutte le cose presente, ma ancora perché a tutte le cose create da·Llui ha dato qualche intrinseca parte e potenza semplicissima e prestantissima, che l'unità delle cose si chiama, dalla quale e alla quale come dal centro e al centro, tutte l'altre potentie e parti di ciascuna
13 cosa dependono. E certamente bisogna che le cose create innanzi a questo loro proprio centro e a questa loro propria unità si racolghino, che al loro creatore s'accostino, acciò

x in parte (*L*[11] in aparte) *d om.* di molte, anzi di tutte, le mobili e divisibili linee si truova, però che in ogni parte 8 *d* nessuna cosa puo essere dal suo dissimile tocca *M*[23] non e con uno 9 *R*[17] *c* che e sia in, *D Co*[3] che egli sia in *M*[23] composte *integrato nell'interlineo dal correttore* *M*[23] *P*[8] come esse escono 10 *M*[23] procedendo *x a* ingegnano ritornare *b* ritornare et ciascuna parte 11 *b* per il lor punto 12 *x* dal centro al cerchio tutte, *M*[23] *a D Co*[3] dal centro al centro *y* di ciascuna parte dipendono 13 *D Co*[3] raccolghino et che al loro

12 *r*[1] a centro suo tutte le

che per loro proprio centro al centro di tutte le cose s'accostino. La mente angelica prima nella sua supereminenza e nel suo capo si lieva ch'ella salga a Ddio, e similmente l'anima e l'altre cose fanno. El cerchio del mondo che noi veggiamo è imagine di quegli che non si veggono, cioè della mente e dell'anima e della natura; imperò che e corpi sono ombre e vestigie dell'anima e delle menti. L'ombre e' vestigii la figura di quella cosa rappresentano, della quale e' sono vestigi e ombre; il perché quelle quattro cose meritamente sono quattro cerchi chiamate. Ma la mente è tondo immobile perché la sua operatione come la sua substantia sempre è quella medesima, imperò che sempre a uno medesimo modo intende e medesime cose vuole. E possiamo qualche volta la mente per una sola cagione mobile chiamare, perché sì come tutte l'altre cose da Dio procede e in Lui medesimo per ritornare si volge. L'anima del mondo e qualunque altra anima è mobile cerchio, perché per sua natura non sanza discorso cognosce, né sanza spatio di tempo adopera; e el discorso da una cosa in altra e la temporale operatione sanza dubio moto si chiama. E se alcuna stabilità è nella cognitione dell'anima, più tosto è per beneficio della mente che per natura dell'anima. Ancora la natura mobile cerchio si dice. Quando noi diciamo anima, secondo l'uso degl'antichi theologi, intendiamo la potentia che è nella ragione e nel senso dell'anima posta; quando diciamo natura, la forza dell'anima apta a generare s'intende. Quella virtù in noi propriamente chiamarono lo huomo, quest'altra dello huomo idolo e ombra. Questa virtù del generare mobile certamente si dice, perché con ispatio di tempo finisce l'opera sua. E in questo da quella proprietà dell'anima è differente, che l'anima per sé e in sé si muove: per sé dico perché ell'è principio di moto, in sé ancora perché in essa substanza dell'anima rimane l'operatione della ragione e del senso, e di questi non resulta

P[8] *D* per il loro proprio centro 16 *M*[23] quale sono *M*[23] meritamento *M*[23] *M*[11] *a D R*[17] chiamati 17 *e* tonda *b* et le medesime 19 *M*[23] et el discorso da una cosa in altra *integrato in margine dal correttore* *L*[11] *e* et e el discorso *P*[8] *b* si chiamano 20 *c* nella coniunctione dell 22 *M*[23] poste 24 *M*[23] nobile propriamente si 25 *M*[23] *b* *M*[27] moto per se ancora × *P*[8] *b* *M*[27] di questo non

nel corpo necessariamente opera alcuna. Ma quella potenza del generare la quale chiamiamo natura per sé si muove, essendo ella una certa potentia dell'anima, la quale anima si muove per sé. Dicesi ancora che si muove in altri, perché ogni operatione sua nel corpo si termina nutricando, aumentando e generando el corpo.

Ma la materia corporale è cerchio che si muove da altri e in altri: da altri dico perché è dall'anima agitato, in altri dico perché si muove in spatio di luogo. Già adunque possiamo apertamente intendere per qual cagione gli antichi theolagi la bontà nel centro, e la bellezza nel cerchio ponghino. La bontà di tutte le cose è uno Idio pe 'l quale tutte sono buone, la bellezza è el razzo di Dio infuso in que' quattro cerchi che intorno a Dio si rivolgono. Questo razzo dipigne in questi quattro cerchi tutte le spetie di tutte le cose, e noi chiamiamo quelle spetie nella mente angelica idee, nell'anima ragioni, nella natura semi, nella materia forme. Il perché in quattro cerchi quattro splendori appariscono: lo splendore delle idee nel primo; lo splendore delle ragioni nel secondo; lo splendore de' semi nel terzo; lo splendore delle forme nell'ultimo.

26 *b* *M*[27] augumentando *c om.* e 28 *P*[8] *D* *e* spatio del luogo 29 *d om.* Già 30 *M*[23] *M*[27] in quegli 31 *d* semi et nella 32 *b* Per il che in

0 CAPITOLO IV

Come Platone delle cose divine sì dispone.

1 Questo misterio significò Platone nella pistola al re Dionisio quando egli affermò Iddio essere cagione di tutte le cose belle, quasi dicessi Iddio essere di tutta la bellezza principio. 2 E disse così: « Circa el re del tutto sono tutte le cose, e per cagione di lui sono tutte; e lui è cagione di tutte le cose belle; le seconde cose sono circa el secondo, le terze circa el terzo. 3 L'animo dello huomo desidera qual sieno quelle cose intendere guardando in quelle cose che sono a·llui propinque, tra 4 le quali nessuna è sufficiente. Ma circa esso re e quelle cose che io dissi, non è alcuna cosa tale; e quello che è dopo questo, 5 l'animo parla ».[1] Questo testo si spone in questo modo.

6 « Circa el re » significa non dentro al re ma fuori del re, perché in Dio non è compositione alcuna; e quel che significhi quella parola « circa » Platone lo expone quando agiugne « tutte le cose sono per cagione di lui e lui è cagione di tutte 7 le cose belle ». Come se dicessi così: circa el re del tutto tutte le cose sono, perché a·llui come ad fine tutte per natura si

O M^{23} divine *integrato nell'interlineo dal correttore* 2 P^8 *b* tutte (P^8 tutte et) egli e cagione M^{23} *D* R^{17} *e* circa al (*e* circhal) secondo P^8 *D* R^{17} *e* circa al (*e* circhal) terzo 5 M^{23} pone, *la* s *iniziale è inserita nell'interlineo dal correttore*, P^8 *b* espone 6 *D* Co^3 questa parola P^8 *b* ed egli e cagione di 7 M^{11} *D* se e dicessi, *d* se ei dicessi M^{23} tutto sono tutte le cose perche

0 r^1 sì espone

[1] *Lettere*, II, 312 e-313 a.

8 rivolgono, sì come da lui come principio sono prodocte. « Di tutte le cose belle », cioè di tutta la bellezza la quale ne' cerchi sopradecti risplende; imperò che le forme de' corpi si riducono a·Ddio pe' semi, e semi per le ragioni, le ragioni per le 9 idee, e co' medesimi gradi da Dio si producono. E proprio quando dice « tutte le cose » intende le idee, perché in queste 10 tutto el resto s'include. « Le seconde circa el secondo, le terze 11 circa el terzo ». Zoroastre[2] pose tre principi del mondo, signori di tre ordini: Oromasin, Mitrin, Arimanin, e quali Platone[3] chiama iddio, mente, anima; e que' tre ordini pose 12 nelle spetie divine, cioè idee, ragioni e semi. Le prime adunque, cioè l'idee, circa el primo, cioè circa Dio, perché da Dio sono date alla mente e riducono essa mente allo Idio medesimo.

13 « Le seconde circa el secondo », cioè le ragioni circa la mente, perché elle passano per la mente nell'anima e dirizzano 14 l'anima alla mente. « Le terze circa el terzo », cioè e semi delle cose circa l'anima, perché mediante l'anima passano nella natura, che s'intende nella potenza del generare, e ancora con- 15 giungono la natura all'anima. Pe 'l medesimo ordine dalla 16 natura nella materia discendono le forme. Ma Platone non computa le forme nell'ordine sopra decto, perché avendo Dionisio re domandatolo solo delle cose divine, lui addusse e tre ordini che s'appartengono alle spetie incorporali come 17 divini, e pretermisse le forme de' corpi. Ancora non volle Platone chiamare Idio el primo re ma el re del tutto, perché se l'avessi chiamato el primo, parrebbe forse che lo collocassi

8 *b* per i (Co^3 li) semi 9 *b* quando ei dice L^{11} sinchiude, M^{11} *a* richiude, *D* R^{17} rinchiude, Co^3 conchiude 10 P^8 *R* ^{17} circa le seconde 11 M^{11} *b* Zoroaste (Co^3 Zeroaste) P^8 M^{27} Oromasim 11 M^{23} quali idio (idio *esp.*) chiama platone iddio 12 Co^3 *G* cioe idee M^{23} *b* circa a dio *b* mente a dio 13 M^{23} perche le 14 L^{11} P^8 *b e* circal terzo P^8 *D* R^{17} *T* circa allanima *c* congiungo 16 *x* P^8 *D* avendolo dionisio re dimandato (M^{11} dimandatolo) *d* divine egli addusse *b* addusse tre M^{27} Co^3 come divine 17 *b* che ei lo

[2] PLUTARCO, *Iside e Osiride*, 369 d-370 d.

[3] *Timeo*, 30 b-c.

in qualche spetie di numero e parità di conditione insieme co' seguenti duci. E non disse circa lui sono le prime cose, ma tutte, acciò che non credessimo Iddio essere governatore d'un certo ordine più tosto che dell'universo. « L'animo dello huomo desidera quali sieno quelle cose intendere»: accortamente dopo que' tre splendori della divina bellezza e quali ne' tre cerchi risplendono, indusse l'amore dell'animo inverso quegli perché di quindi l'ardore dell'animo s'accende. Conveniente cosa è che l'animo divino le cose divine desideri. « Guardando in quelle cose che sono a·llui animo propinque »: [4] la cognitione humana comincia da' sensi, e però per quelle cose che noi veggiamo più prestanti ne' corpi sogliamo spesso delle divine dare giudicio. Per le forze delle cose corporali investighiamo la potentia di Dio, per l'ordine la sapientia, per l'utilità la bontà divina. Chiamò Platone le forme de' corpi « propinque » all'anima, perché queste forme nel seguente grado dopo l'anima sono locate. « Tra le quali nessuna è sufficiente »: che s'intende che queste forme né sufficientemente sono, né sufficientemente ci mostrano le divine; imperò che le vere cose sono l'idee, ragioni e semi, ma le forme de' corpi sono più tosto ombre delle cose vere che vere cose; e come l'ombra del corpo non mostra la figura del corpo distinta, così e corpi non mostrano la natura propria delle substanze divine. « Ma circa esso re e quelle cose che dissi non è alcuna cosa tale »: perché le nature mortali e false non sono proprio simili alle immortali e vere. « E quel ch'è dopo questo l'animo parla »: questo s'intende che l'animo, mentre che giudica le nature divine con le mortali, falsamente delle divine parla, e non pronuntia le divine ma le mortali.

M[11] *d* et (*M*[11] *om.* et) partita di *a* con seguenti, *b* con i seguenti 18 *b* circa a lui 19 *M*[23] *D* dopo quegli tre 21 *e* in quella cose *P*[8] *b* a lui propinque *c* la congiuntione humana *x M*[27] piu presenti ne *c* divine dal giudicio 24 *D* forme ne sono sufficienti ne, *Co*[3] ne sufficienti sono *M*[27]*T om. il secondo* né sufficientemente *d* ci dimostrano le, *x* mostrano lordine impero 25 *P*[8] *b* che io dissi

[4] La lezione di *P*[8] *b* (*r*[1]) *che sono a lui propinque* coincide con il latino *que sibi cognata sunt*.

0

Capitolo V

Come la bellezza di Dio per tutto splende e amasi.

1 E acciò che noi in brieve molto comprendiamo, el bene è essa supereminente essentia di Dio, la bellezza è un certo acto o vero razzo di quindi per tutto penetrante, prima nell'angelica mente, poi nell'anima dell'universo e nelle altre anime, terzo 2 nella natura, quarto nella materia de' corpi. E questo razzo la mente d'ordine d'idee adorna, l'anima d'ordine di ragioni empie, 3 fortifica la natura di semi, veste la materia di forme. E come uno medesimo razzo di sole illustra quattro corpi: fuoco, aria, acqua e terra, così uno razzo di Dio la mente, l'anima, 4 la natura, la materia [1] illumina. E qualunque in questi quattro elementi guarda el lume, vede esso razzo di sole, e per esso si 5 converte a considerare la luce del sole superna. Così qualunque considera l'ornamento in questi quattro, mente, anima, natura e corpo, e esso ama, certamente el fulgore di Dio in questi e per decto fulgore esso Idio vede e ama.

1 *M*[23] essentia divina (divina *esp.*) di 3 *M*[23] illustra e quattro *b* natura et la materia 5 *x* per esso fulgore

[1] *natura et la materia* di *b* (*r*[1]) risponde al latino *naturam materiamque*.

0 CAPITOLO VI

Delle passioni d'amore.

1 Di qui adviene che lo impeto dello amatore non si spegne per aspecto o tacto di corpo alcuno, perché egli non desidera questo corpo o quello ma desidera lo splendore della maiestà
2 superna refulgente ne' corpi, e di questo si maraviglia. Per la qual cosa gli amanti non sanno quello che si desiderino o cerchino, perch'e' non cognoscono Idio, del quale l'occulto sapore misse nell'opere sue uno dolcissimo odore di sé, pe 'l quale odore tutto dì siamo incitati e sentiamo questo odore, ma non sentiamo el sapore.

3 Con ciò sia adunque che noi alectati pe 'l manifesto odore appetiamo el sapore nascoso, meritamente non sappiamo che
4 cosa sia quella che noi desideriamo. Ancora di qui sempre adviene che gli amanti hanno timore e reverentia allo aspecto della persona amata, e questo adviene etiandio a' forti e sapienti huomini in presentia della persona amata, benché sia
5 molto inferiore. Certamente non è cosa humana quella che gli spaventa, occupa e frange, perché la forza humana negli huomini più forti e sapienti è sempre più excellente; ma quel

O *x* P^8 *e* dello amore 2 *d* quello si L^{11} M^{27} perche eglino non, M^{11} *e* perche egli, P^8 *D* perche e, R^{17} perche ei M^{23} del qual quale *D* Co^3 occulto sapere *d* mette *d om.* sue 3 *d* odore aspettiamo *d* cosa si sia *d* quello che

O r^1 passioni degli amanti

fulgore della divinità risplendente[1] nel corpo bello constrigne gli amanti a maravigliarsi, tremare e venerare decta persona
6 come una statua di Dio. Per la ragione medesima l'amatore sprezza per la persona amata ricchezze e onori: egl'è ben dovere
7 che le cose divine alle humane si preponghino. Adviene etiandio spesse volte che l'amante desidera transferirsi nella persona amata, e meritamente, perché in questo acto egli appetisce e
8 sforzasi di huomo farsi iddio. O quale è quello che non voglia essere idio più tosto che huomo? Accade ancora che quegli che sono presi dal laccio d'amore alcuna volta sospirano, alcuna volta s'allegrano: e' sospirano perché e' lasciano sé medesimi e distrugonsi, rallegransi perché in migliore obiecto
9 si transferiscono. Sentono scambievolmente gli amanti or caldo or freddo, a exemplo di coloro che hanno terzana errante: meritamente sentono freddo quegli che il proprio caldo perdono; ancora sentono caldo essendo dal fulgore del superno
10 razzo accesi. Di frigidità nasce timidità, di calidità nasce aldacia; però gl'innamorati altra volta timidi sono e altra volta
11 aldaci. Gli huomini etiandio d'ingegno tardo amando diventano molto acuti: quale è quell'occhio che per celeste razzo
12 non vega? Infino a qui basti avere tractato della diffinitione dello amore e della pulchritudine che è sua origine, e delle passione degli amanti.

P^8 divinità risplendente (-nte *esp.*), *D* R^{17} divinità che risplende, M^{27} Co^3 divinita risplende *b* maravigliarsi tenere et 8 *b c* voglia dio piu tosto essere (R^{17} *om.* essere) che huomo M^{23} si rallegrano M^{11} *d* allegrano et sospirano M^{23} Co^3 perche lasciano M^{23} medesinu distrughonsi & rallegransi *x* migliore oghietto (M^{11} ochietto) 10 M^{23} Co^3 Da frigidita *y* altra audaci 11 M^{23} huomini di tardo ingegno etiandio amando 12 M^{11} P^8 *b* M^{27} diffinitione di amore M^{23} M^{11} della passione

[1] La lezione errata *divinità risplende* (che *D* R^{17} tentano di correggere inserendo *che*, e P^8 instaura su quella giusta inizialmente accolta *risplendente*), sarà da rimandare a *y; e*, per congettura o piuttosto per collazione con un altro codice, recupera la lezione corretta.

0

Capitolo VII

Di due generationi d'amore e di due Venere.

1 Ora disputeremo brievemente di dua generationi d'amori.
2 Pausania appresso di Platone[1] afferma lo amore esser compagno di Venere, e tanti esser gli amori quante sono le Venere, e racconta due Venere da due amori accompagnate: l'una Venere celeste, l'altra vulgare; e la celeste esser nata da Celio
3 sanza madre, la volgare nata di Giove e di Dione. E platonici chiamano el sommo Iddio Celio, perché come el cielo contiene
4 tutti gli altri corpi, così Idio tutti gli altri spiriti. E chiamano la mente angelica per più nomi: alle volte Saturno, alle volte Giove, altra volta Venere, perché la mente angelica è e vive e intende, sì che la sua essentia chiamano Saturno, la vita Giove,
5 la intelligentia Venere. Oltre ad questo l'anima del mondo la chiamano similmente Saturno, Giove e Venere: in quanto ella intende le cose superne s'appella Saturno, in quanto muove e cieli Giove, in quanto genera le cose inferiori s'appella Ve-
6 nere. La prima Venere che abbiamo nominata, che è nella

2 *x* et tanto esser *P*[8] *D R*[17] nata di celio (*R*[17] cielo) *c* nata da giove *M*[11] et di didone, G et didone 3 *M*[23] chiamano esso idio (esso idio *esp.*) el 5 *d* questo similmente l'anima del mondo chiamano saturno *P*[8] *D M*[27] mondo chiamano *D R*[17] cose supreme *M*[23] superne sempre sappella *M*[23] venenere

4 *r*[1] *assente* sì che

[1] *Simposio*, 180 d-e.

mente angelica, si dice esser nata di Celio sanza madre, perché la materia da' fisici è chiamata madre, e quella mente è aliena
7 dalla corporale materia. La seconda Venere, che nell'anima del mondo si pone, di Giove e di Dione è generata: di Giove cioè di quella virtù dell'anima mondana, la qual virtù muove
8 e cieli, imperò che tal virtù ha creato quella potentia che le cose inferiori genera; dicono ancora questa Venere avere madre, per cagione che, essendo ella infusa nella materia del mondo,
9 pare che con la materia s'accompagni. Finalmente, per arrecare in somma, Venere è di dua ragioni: una è quella intelligentia la quale nella mente angelica ponemmo; l'altra è la
10 forza del generare all'anima del mondo attribuita. L'una e
11 l'altra ha l'amore simile ad sé compagno. Perché la prima per amore naturale ad considerare la bellezza di Dio è rapita, la seconda è rapita ancora pe 'l suo amore ad creare la divina
12 bellezza ne' corpi mondani. La prima abbraccia prima in sé lo splendore divino, dipoi diffunde questo alla seconda Venere; questa seconda transfonde nella materia del mondo le scintille
13 dello splendore già ricevuto. Per la presentia di queste scintille tutti e corpi del mondo, secondo sua capacità, risultano
14 belli. Questa bellezza de' corpi l'animo dell'uomo apprende per gli occhi, e questo animo ha due potentie in sé, la potentia del cognoscere e la potentia del generare: queste due potentie sono in noi due Venere, le quale da due amori sono accom-
15 pagnate. Quando la bellezza del corpo humano si rappresenta agli occhi nostri, la nostra mente, la quale è in noi la prima Venere, ha in reverentia e in amore detta bellezza come imagine dell'ornamento divino, e per questa ad quello spesse volte
16 si desta. Oltr'ad questo la potentia del generare, che è Venere in noi seconda, appetisce di generare una forma a questa
17 simile. Adunque in amendua queste potentie è l'amore, el quale nella prima è desiderio di contemplare, nella seconda è
18 desiderio di generare bellezza. L'uno e l'altro amore è onesto,
19 seguitando l'uno e l'altro divina imagine. Or che è quello

x M[23] *c* nata di giove sanza *M*[23] fisici si chiama madre, *c* fisici chiamata (G materia chiamata da phisici chiamata madre) 11 *Co*[3] ne corpi humani, *P*[8] humani *cassato e di seguito* mondani 12 *c* difende

20 che Pausania nello amore vitupera? Io ve 'l dirò. Se alcuno per grande avidità di generare postpone el contemplare, o veramente attende alla generatione per modi indebiti, o veramente antepone la pulcritudine del corpo a quella dell'animo, costui non usa bene la dignità d'amore, e questo uso perverso
21 è da Pausania vituperato. Certamente colui che usa rectamente l'amore loda la forma del corpo, ma per mezzo di quella cogita una più excellente spetie nell'anima, nell'angelo e in Dio, e quella con più fervore desidera, e usa intanto l'ufficio della generatione in quanto l'ordine naturale e le leggi da' prudenti
22 poste ci dectano. Di queste cose tracta Pausania diffusamente.

0

Capitolo VIII

Che conforta allo amore e disputa dell'amor semplice e dello scambievole.

1 Ma voi o amici conforto e priego che con tutte le forze
2 abbracciate lo amore, che è sanza dubbio cosa divina. E non vi sbigottisca quello che d'un certo amante[1] disse Platone, el quale veggendo uno amante disse « quello amatore è uno animo
3 nel proprio corpo morto, nel corpo d'altri vivo ».[2] Né ancora vi sbigottisca quello che della amara e miserabile sorte degli
4 amanti canta Orpheo. Queste cose come s'abbino ad intendere, e come si possa rimediare,[3] io ve' l dirò, ma priegovi che diligentemente m'ascoltiate.

1 M^{23} amore perche e 2 x certo amore disse M^{11} b quello amante e 3 M^{23} che dello amore et miserabile 4 D come gli si possa rimediare, R^{17} come si possa loro r., Co^{3} come se gli possa r.

O r[1] Esortazione allo amore (*anche* D)

[1] La lezione di x sembrerebbe evitare la ripetizione di *amante* (*certo amante - uno amante*), ma il latino, che comunque omette *el quale veggendo uno amante*, conferma la lezione della restante tradizione: *quod de amante quodam*.

[2] La stessa citazione, come mi informa il dott. S. Gentile, si legge anche nella vita di Platone scritta da Guarino Guarini, e pubblicata in appendice alle *Vitae virorum illustrium* di Plutarco (cfr. l'edizione di Venezia, per i tipi di Ioannem Rigatium de Monferrato, 1491, p. 137; la prima edizione, per cui vedi V. R. Giustiniani, *Sulle traduzioni latine delle « Vite » di Plutarco nel Quattrocento*, « Rinascimento », II s., I, 1961, pp. 4-5, senza data di stampa, sembra comunque risalire al 1470); ma cfr. anche Aulo Gellio, *Noctes Atticae*, XIX, 11; e Macrobio, *Saturnalia*, II, 2 17.

[3] Le lezioni testimoniate dai manoscritti del ramo b corrispondono al testo latino *qua via iis succurrendum*; è da supporre che la lezione attestata in b fosse

5 Platone chiama l'amore amaro,[4] e non sanza cagione, perché qualunque ama amando muore; e Orpheo [5] chiamò [6] l'amore uno pomo dolce amaro: essendo lo amore volontaria morte, in quanto è morte è cosa amara, in quanto volontaria è dolce.
6 Muore amando qualunque ama, perché el suo pensiero, di-
7 menticando sé, nella persona amata si rivolge. Se egli non pensa di sé, certamente non pensa in sé, e però tale animo non adopera in sé medesimo, con ciò sia che la principale operatione dell'animo sia el pensare. Colui che non adopera in sé,
8 non è in sé, perché queste due cose, cioè l'essere e l'operare, insieme si ragguagliano: non è l'essere sanza l'operare, l'operare non excede l'essere; non adopera alcuno dove e' non è e
9 dovunque egli è adopera. Adunque non è in sé l'animo dello
10 amante da poi che in sé non opera. S'egli non è in sé, ancora non vive in sé medesimo; chi non vive è morto e però è morto
11 in sé qualunque ama, o viv'egli almeno in altri. Sanza dubio due sono le spetie d'amore, l'uno è semplice, l'altro è reciproco.
12 L'amore semplice è dove l'amato non ama l'amante; quivi in tutto l'amatore è morto, perché non vive in sé, come mostrammo, e non vive nello amato essendo da lui sprezzato.
13 Adunque dove vive? Viv'egli in aria, o in acqua, o in fuoco, o in terra o in corpo di bruto? No, perché l'animo humano
14 non vive in altro corpo che humano. Vive forse in qualche

5 P^8 *b* ama muore amando et M^{27} R^{17} Orfeo chiama *a* R^{17} pome M^{23} pomo damaro odore, *nell'interlineo* dolce amaro *di mano del correttore, che ha anche cassato la lezione a testo* P^8 *D* amaro imperocche essendo 8 *b* che non opera in M^{23} perché *integrato nell'interlineo dal correttore* M^{23} operare si ragghuagliano insieme non e essere 9 *d* M^{27} non adopera 12 *b* vive nello amante essendo 13 P^8 *b* bruto animale no (*d om.* no)

se gli possa, presente in Co^3, divenuta *gli si possa* in *D*, *si possa loro* in R^{17}. Più che ipotizzare una collazione di *b* col testo latino, sarà forse da pensare a una variante d'autore depositata in *y* e accolta dal solo *b*.

[4] PLATONE nel *Filebo* 47 d-e, a proposito dell'amore parla di mescolanza di dolore e piacere, e pone l'amore, insieme ad altre passioni, tra i dolori propri dell'anima.

[5] ABEL, *Orphica* cit., p. 272, frg. 316.

[6] *chiama* di M^{27} R^{17} risponde al latino *nominat*.

altro corpo di persona non amata? Né qui ancora, imperò che se non vive dove vehementemente vivere desidera, molto meno
15 viverà altrove. Adunque in nessuno luogo vive chi ama altrui e non è da altrui amato, e però interamente è morto el non amato amante, e mai non risuscita, se già la indegnatione no 'l fa risuscitare.
16 Ma dove l'amato nello amore risponde, l'amatore almen
17 che sia nello amato vive. Qui cosa maravigliosa adviene quando due insieme s'amano: costui in colui e colui in costui vive. Costoro fanno a cambio insieme e ciascuno dà sé ad altri per
18 altri ricevere. E in che modo e' dieno sé medesimi si vede, perché sé dimenticano; ma come ricevino altri non è sì chiaro, perché chi non ha sé, molto meno può altri possedere.
19 Anzi l'uno e l'altro ha sé medesimo, e ha altrui, perché
20 questo ha sé ma in colui, colui possiede sé ma in costui. Certamente mentre che io amo te amante me, io in te cogitante di me ritruovo me, e me da me medesimo sprezzato in te conser-
21 vante racquisto; quel medesimo in me tu fai. Questo ancora mi pare maraviglioso: imperò che io, da poi che me medesimo
22 perdetti, se per te mi racquisto, per te ho me. Se per te io ho me, io ho te prima e più che me, e sono più ad te che a me propinquo, con ciò sia che io non m'accosto a me per altro
23 mezzo che per te. In questo la virtù di Cupidine dalla forza di Marte è differente: perché lo imperio e l'amore così sono differenti.
24 Lo 'mperadore per sé altri possiede, l'amatore per altri ripiglia sé, e l'uno e l'altro degli amanti di lungi si fa da sé e
25 propinquo ad altri, e in sé morto in altri risuscita. Una solamente è la morte nell'amore reciproco, le resurretioni sono due; perché chi ama muore una volta in sé quando si lascia, risuscita subito nello amato quando l'amato lo riceve con

e imperocche se uno vive, P^8 Co^3 se ei (P^8 e) non vive 16 *D* R^{17} risponde lo amante almeno 18 M^{11} Co^3 *G om.* e' M^{11} ricevino (*c* ricevano) altrui non 19 M^{23} ha altri perche 20 P^8 *b* me (P^8 *om.* in me) fai tu 21 *d* imperocche da poi che io me *b* perdei 22 M^{23} che amo sono propinquo *corretto dalla seconda mano in* che a me propinquo 24 M^{23} lunge si fa ad se

ardente pensiero, risuscita ancora quando lui nello amato final-
26 mente si riconosce e non dubita sé essere amato. O felice morte alla quale seguitano due vite! O maraviglioso contracto nel
27 quale l'uomo dà sé per altri, e ha altri, e sé non lascia! O inestimabile guadagno quando due in tal modo uno divengono, che ciascheduno de' dua per uno solo diventa due, e come raddoppiato, colui che una vita aveva, intercedente una morte, ha già due vite; imperò che colui che essendo una volta morto due volte resurge, sanza dubbio per una vita due vite e per sé
28 uno due sé acquista. Manifestamente nell'amore reciproco
29 giustissima vendetta si vede. L'omicidiale si de' punire di morte; e chi negherà colui che è amato essere micidiale, con ciò sia cosa che l'anima dallo amante seperi? E chi negherà lui
30 similmente morire, quando lui ama similmente l'amante? Questa è restitutione molto debita, quando costui a colui, e colui a
31 costui rende l'anima che già tolse. L'uno e l'altro amando dà la sua, e riamando per la sua restituisce l'anima d'altri; per la qual cosa per ragione debba riamare qualunque è amato, e chi non ama l'amante è in colpa d'omicidio, anzi è ladro, omi-
32 cidiale e sacrilego. La pecunia dal corpo è posseduta, e 'l corpo dall'animo; adunque chi rapisce l'animo dal quale e il corpo e la pecunia si possiede, costui rapisce insieme l'animo, el corpo e la pecunia, il perché come ladro, omicidiale e sacrilego si debba a tre morti condannare, e come infame e
33 impio può sanza pena da ciascuno essere ucciso; se già lui medesimo spontaneamente non adempie la legge, e questo è ch'egli ami l'amante suo; e così faccendo egli con quello che una volta è morto similmente una volta muore, e con colui
34 che due volte risuscita lui due volte ancora risuscita. Per le ragioni predecte abbiamo dimostro l'amato dovere riamare

M^{23} ardente desiderio (desiderio *esp.*) pensiero P^8 *b* quando egli nello 27 P^8 *b* divengono et (Co^3 et *cassato*) che *x a* che colui el quale essendo 29 *x om.* micidiale L^{11} *c* con cio sia che *b* anima separi dall'amante et P^8 b quando egli ama *d om.* l'amante 30 *b* resurrectione 31 *x* P^8 *b* debbe *c* rimanere qualunche (M^{27} riamar *su* rimaner) M^{11} *D c* omicidiale sacrilego 32 *a d* quale el corpo *b G* debbe (Co^3 deve) 33 M^{11} P^8 *b* già egli medesimo P^8 *b* risuscita egli ancora due volte risuscita

l'amante suo. Di nuovo non solamente dovere, ma essere
35 costrecto così si mostra. L'amore nasce da similitudine; la similitudine è una certa qualità medesima in più subiecti, sì che se io sono simile ad te, tu per necessità se' simile a me; e però la medesima similitudine che constrigne me ch'io t'ami, con-
36 strigne te a me amare. Oltr'a questo l'amatore sé toglie a sé e all'amato si dà, e così diventa cosa dell'amato; l'amato adunque ha cura di costui come di cosa sua, perché a ciascuno sono le
37 sue cose care. Aggiugnesi che l'amante scolpisce la figura dello amato nel suo animo.
38 Doventa adunque l'animo dell'amante uno certo specchio nel quale riluce la imagine dell'amato,[7] il perché l'amato quando riconosce sé nello amante, è constrecto ad lui amare.

35 *x* necessita a me se simile et M^{23} constrigne me ad te amare *corretto dalla seconda mano in* constrigne te ad me amare 36 *d* l'amato ha adunque cura di 38 *d* diventa dunque *b* perché quando l'amato riconosce

38 r^1 lui amare. Tengono gli Astrologi lo Amore essere veramente scambievole tra coloro, nelle Natività de' quali si scambiano i luoghi del Sole e della Luna: Come se nascendo io si trovasse il Sole nello ariete e nella libra la Luna: e nascendo tu, il Sole fusse nella libra e la Luna nello ariete. O se veramente avessimo nello ascendente un medesimo e simile segno, o vero un medesimo e simile Pianeta, o che benigni Pianeti similmente riguardassino l'Angulo Orientale, o che Venere venisse posta nella medesima Casa e nel medesimo grado. I platonici[8] agiungono a questi, coloro la vita de' quali è da un medesimo Demone governata. I Fisici e i morali vogliono che la Similitudine della complessione, dell'essere allevato, dello essere erudito, della domesticheza e de i pareri, sia cagione di simili affetti. Finalmente quivi si truova maggiormente scambiarsi lo Amore dove più cagioni concorrono insieme: e dove elle concorron' tutte quivi si veggono surgere gli affetti di Pitia e di Damone, e di Pilade e di Oreste.

[7] *Fedro*, 255 d.
[8] *Ibid.* 252 e - 253.

Capitolo IX

Che cercano gli amanti.

Ma che cercano costoro quando scambievolmente s'amano? Cercano la pulchritudine: perché l'amore è desiderio di fruire pulcritudine, cioè bellezza.[1] La bellezza è uno certo splendore che l'animo humano ad sé rapisce. La bellezza del corpo non è altro che splendore nell'ornamento di colori e linee, la bellezza dell'animo è fulgore nella consonantia di scientie e costumi. Quella luce del corpo non è conosciuta dagli orecchi, naso, gusto o tacto, ma dall'occhio. Se l'occhio solo la conosce, solo la fruisce, solo adunque l'occhio fruisce la corporale bellezza, e essendo l'amore desiderio di fruire bellezza e questa conoscendosi dagli occhi soli, l'amatore del corpo è solo del vedere contento, sì che la libidine del toccare non è parte d'amore né affecto d'amante, ma spetie di lascivia e perturbatione d'uomo servile. Ancora quella luce dell'animo solo con la mente comprendiamo, onde chi ama la bellezza dell'animo solo si contenta di consideratione mentale. Finalmente la bellezza tra gli amanti per bellezza si cambia: el più antico con gli occhi fruisce la bellezza del più giovane, e il più giovane fruisce con la mente la bellezza del più antico; e colui che solo

O M^{23} Comincia la III oratione. Capitolo primo che lamore e in tutte le cose inverso tutte 1 M^{23} cercano pulchritudine 5 x questa conoscendo dagli b solo di vedere Co^3 T ne effecto 7 P^8 b e si scambia

[1] Vedi n. 1 a I IV 9.

di corpo è bello, per questa consuetudine diventa bello dello animo, e colui che di animo solo è bello, riempie gli occhi di corporale bellezza. Questo è cambio maraviglioso all'uno e all'altro, onesto, utile e giocondo. L'onestà in amendue è pari, perché equalmente è onesto lo 'mparare e lo 'nsegnare; nel più antico è giocondità maggiore, el quale ha dilectatione d'aspecto e d'intellecto; nel giovane è maggiore utilità, imperò che, quanto è più prestante l'anima che il corpo, tanto è più pretioso lo acquisto della bellezza intellectuale che corporale. Infino ad qui abbiamo disposto l'oratione di Pausania; per lo advenire l'oratione d'Erissimaco dichiareremo.

M^{23} che e bello di corpo per x P^8 e che dell'animo solo 8 D M^{27} G et luno et l'altro, T aluno et laltro 9 d apparare M^{23} G pretiosa *corretto in* pretioso, M^{27} T pretiosa P^8 b che della corporale, c che e corporale 10 P^8 b esposto (P^8 esposta) L^{11} di rissimaco, M^{11} di lisimacho